

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 14/02/2007:

ARGOMENTI:

- La violenza colpisce anche il campionato Uisp: la cronaca (2 pagg.)
- Violenza negli stadi: la dura condanna dell'Uisp
- Calcio e violenza (7 pagg.)
- E' un dovere: riapriamo gli stadi ai disabili
- Rapporto sull'obesità: occhio ai bambini
- Olimpico: magliette e clown contro la violenza
- Premiati i testimonial dello sport
- Salto in alto: il record di Antonietta Di Martino
- Doping: Ulrich vince la causa in tribunale

ALLA VISTA L'OK per Bari-Pescara a porte aperte: bisognerà però stringere i tempi

Palmari al posto dei tornelli San Nicola, oggi il via libera Ma a Torre a Mare è rissa in campo

ENZO TAMBORRA

ARRIVERÀ oggi il via libera per il San Nicola. I due tecnici dell'Osservatorio del Viminale (compreso l'ex arbitro Carlo Longhi), che hanno effettuato ieri mattina un sopralluogo allo stadio, hanno dato parere favorevole rispetto alla proposta dell'As Bari e del Comune di abbinare ai tornelli esistenti alcuni lettori palmari per l'identificazione dei tifosi. Ne serviranno una cinquantina per far sì che già sabato, in occasione della gara col Pescara, si possa giocare a porte aperte. Ipotesi probabile, ma che deve fare anche i conti con il tempo a disposizione.

«Non avevamo dubbi. Aspettavamo soltanto di poterci confrontare con tecnici che non a caso hanno subito recepito che con queste soluzioni possiamo andare oltre i tornelli elettronici», è il commento dell'assessore allo sport Elvio Sannicandro, che ieri ha partecipato al sopralluogo insieme col presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, il questore Vincenzo Speranza e tecnici del Comune. Sannicandro ha anche rimarcato come sia stato il Bari a farsi carico dell'onere per l'acquisto dei lettori palmari. L'ok definitivo do-

vrebbe arrivare in giornata sul tavolo del prefetto. Nel frattempo il Bari comincerà alcuni lavori di rifinitura su parti metalliche per migliorare la situazione agli ingressi: nei prossimi giorni sarà anche lanciata una massiccia campagna di informazione.

Va da sé che a questo punto il match valido per le qualificazioni agli Europei tra Italia e Scozia, in programma a Bari il 28 marzo, è in una botte di ferro. «Per i tornelli elettronici ne riparleremo in occasione degli Europei del-

2012», ha concluso Sannicandro, quasi a volere esorcizzare quella parola che negli ultimi giorni ha sentito pronunciare chissà quante volte. E ieri la commissione provinciale di vigilanza ha deciso che il match di sabato fra Mantova e Lecce si giocherà a porta chiusa. La società lombarda proverà a ottenere l'ok dal Viminale per gli abbonati. Ma tornelli o porte chiuse non sempre bastano ad azzerare la violenza nei nostri campi. E che sia un fenomeno legato alla mancanza di

cultura sportiva lo dimostra un episodio denunciato dalla Uisp di Bari: domenica scorsa, a Torre a Mare, una gara amatoriale è stata sospesa dopo che in campo si è scatenata una assurda rissa. La Uisp, anche attraverso i suoi arbitri, ribadisce il suo «basta» a un calcio che «va sempre più decomponendosi».

Tornando al Bari, ieri doppio allenamento. Rajcicha effettuato allenamento differenziato e Milani è rientrato. Esposito oggi lavorerà in piscina.

LA REPUBBLICA

14/02/2007

Il virus della violenza colpisce anche il calcio amatoriale

L'Uisp a testa bassa

Squadra radiata, stop a vita per sei giocatori

GAETANO CAMPIONE

Il virus della violenza colpisce implacabilmente anche il calcio amatoriale. Non è un mistero per nessuno, in questi tempi. Fa notizia, però, il provvedimento adottato dall'Uisp di Bari che ha radiato una squadra e sospeso a vita sei giocatori impegnati nel classico torneo amatoriale.

Quello, per intenderci, dove la gente dovrebbe divertirsi e basta. Invece, durante la partita-sospesa dall'arbitro per rissa - è successo di tutto. La cronaca della vergogna comprende anche una vera e propria caccia all'uomo (leggi un giocatore) il quale, nonostante sia stato sostituito dall'allenatore, è stato prima inseguito e colpito negli spogliatoi. Poi, ha cercato di trovare rifugio in campo dove è stato invece nuovamente raggiunto e picchiato. Botte da orbi anche sugli spalti e in campo. Una specie di tutti contro tutti, al punto da costringere le forze dell'ordine ad intervenire, chia-

mate da spettatori terrorizzati. Roba da Far West dei nostri giorni. E pensare che dopo avrebbero dovuto giocare i ragazzini di dieci anni.

L'arbitro, nel suo dettagliato referto, oltre ad esprimere lo sdegno di un uomo di sport, ha chiesto di ritirarsi dall'attività, disperato, scandalizzato, preoccupato, deluso.

È l'Uisp che contro la violenza ha iniziato una vera e propria crociata, ben prima delle tragedie in Calabria e in Sicilia (un dirigente di una squadra di dilettanti ammazzato a botte, un ispettore di polizia ucciso da un oggetto contundente lanciato da un teppista), ha deciso di usare la regola della severità. Prendendo in considerazione, se necessario, anche lo stop dei tornei di calcio per un anno. Ben venga il rigore. Forse è l'unico modo per debellare il virus.

Le notizie che arrivano dai campi delle periferie non sono meno allarmanti dei grandi stadi. Hanno il pregio di non

finire sulle pagine dei giornali o tra le immagini delle trasmissioni televisive cult. Violenze verbali e fisiche come al tempo dei gladiatori. Dal calcetto alla partita scapoli-ammogliati, il libro nero è vasto e articolato. E gli ultrà centrano fino ad un certo punto.

Caccia all'arbitro, caccia al giocatore. Sono i safari sportivi del Terzo millennio, con i rettangoli di gioco trasformati in riserve private. Nessuna protezione, nessuna sicurezza.

Ritorna, allora, il problema culturale. Forse, si educa troppo poco ai valori genuini dello sport. La missione affidata alla scuola va rivista e aggiornata.

L'educazione fisica è considerata la Cenerentola tra le discipline dell'insegnamento. Fino a quando si convinceranno i ragazzi che vincere è tutto, che essere il più forte equivale a toccare il cielo con un dito, in tanti continueranno a picchiarsi piuttosto che accettare il verdetto della sconfitta.

LA GAZZETTA

NEL 220 GIORNO

14/02/2004

UISP CONTRO IL FAR WEST DEL CALCIO: NEGLI STADI E NEI "CAMPETTI"

"Purtroppo ci risiamo". Incomincia così un'appassionata lettera di Massimo Semeraro, arbitro Uisp a Bari. Sabato scorso il campo di Torre a Mare, nel capoluogo pugliese, "è diventato una terra di nessuno" con una rissa che ha coinvolto i giocatori in "una inspiegabile cieca, feroce violenza" (fonte: www.uispbari.it). Così come a Siena, dove un arbitro è stato aggredito da alcuni giocatori: il sito ufficiale dell'Uisp ha denunciato questo brutto episodio. Perché tale è, anche se è avvenuto durante una partita Uisp. Perché nessuno si senta fuori, ognuno faccia qualcosa contro il Far West. Sia contro il Far West degli stadi con l'erba vellutata e con le strutture di sicurezza inesistenti. Sia contro il "Far West nei campetti", dove "il nocciolo del problema non è solo l'ultra" : ha ragione Maurizio Crosetti oggi su La Repubblica. Un solo inciso, anzi un paradosso: siamo consapevoli che spesso i genitori giocano un ruolo negativo, ma non vorremmo ammazzare nessuno e, men che meno vedere giocare "una squadra di orfani". Questo calcio sì, invece, lo vorremmo ammazzare. In modo da liberare, anche loro, i genitori, da pulsioni maldestre da trasmettere ai figli.

L'Uisp da sempre si batte per un calcio diverso. Lo fa con progetti, iniziative, provvedimenti esemplari. "Facciamo un altro calcio", ad esempio, ha cercato di smontare le regole in 12 città italiane lo scorso anno e sta proseguendo con successo. Dice una cosa, questo progetto Uisp: sotto i dodici anni per i ragazzi non deve esistere altro che il gioco e il divertimento, senza pressioni, senza carriere, nè compravendita di cartellini.

Queste buone iniziative esistono sul territorio anche se spesso vengono ignorati dai media, troppo impegnati a raccontare "il calcio che tira". Nelle vendite, nell'immaginario collettivo, nel sangue che produce. Perché fa notizia. Ma l'Uisp non smette di impegnarsi per una nuova cultura del calcio e per una nuova comunicazione del calcio. I problemi partono dal vertice di un calcio corrotto e senza scrupoli che fornisce modelli avvelenati, soprattutto per i giovani. Detto questo ci prendiamo le nostre responsabilità, stiamo studiando provvedimenti specifici. Per dare il nostro contributo, senza nascondere la sporcizia sotto il tappeto, per tutelare i nostri arbitri. Vogliamo un altro calcio anche perché, nascondersi dietro le parole è ipocrita.

Terminiamo dando spazio alle parole del sign. Massimo Semeraro, arbitro Uisp di Bari, senza tagliare una virgola (almeno noi non abbiamo problemi di spazio). Una speranza, una testimonianza, un appello accorato: "Ogni gara è un'incognita, una roulette russa. E' ormai completamente scomparsa la vera e sana voglia di una semplice partita di pallone tra gente che AMA staccare la spina dopo una settimana di intero lavoro. Sembra invece che ogni partita ed ogni incontro di calcio, sia un appuntamento per far valere le proprie IDIOZIE e il proprio MENEFREGHISMO verso quei valori importanti, come tanti altri, e che nel nostro caso sono SOLIDARIETA' e ASSOCIATIVISMO. Invece no, si cercano altre divagazioni come la rissa, i diverbi, le critiche, le ingiurie e via dicendo.

BASTA..BASTA..BASTA..BASTA!!!!!!!!!!!!!!

Alle ore 14.00 di ogni sabato non è possibile uscire di casa e vedere gli occhi dei nostri figli che ti salutano e per poi rivedere, al ritorno a casa, il nostro volto cupo e non rilassato. Questo non è sport.

Almeno non lo è per come lo vogliamo e lo intendiamo noi. Se qualcuno ha problemi esistenziali, deve andare a rinchiudersi in quei loschi circoli o in quelle anomale associazioni che non trattano lo sport. Invece tutti coloro che come noi amano lo stare insieme e il vero e puro divertimento e vogliono realmente respirare con noi tutti l'aria serena di una bella giornata di sport, prima di ogni incontro e prima di ogni partita, mentre si reca al campo sportivo, si fermi a raccogliere un fiore e faccia sì che quel fiore sia il suo gagliardetto da donare ad ogni inizio di gara al suo "avversario" nel senso buono della parola".

Fonte: Ufficio Stampa Uisp

Viareggio, ancora bufera

Dall'inviato

Fabio Massimo Splendore

VIAREGGIO - Il giorno dopo l'aggressione all'arbitro Enrico Cornero di Genova, agli argentini del Real Arroyo Seco va quasi peggio. Nel senso che il tentativo goffo di giustificare quel che anche le immagini televisive hanno documentato in modo piuttosto inappellabile, rende tutti i fatti di Genoa-Real Arroyo Seco ancor più insopportabili. Il presidente Patricio Gorosito e il team manager degli argentini Enrico Meauro hanno commentato: «Siamo stati insultati e provocati dall'arbitro, questa è la verità. Abbiamo anche noi due giocatori referati, per sette e tre giorni, dall'ospedale di Versilia. Potevamo giocare e vincere una partita che invece non ci hanno consentito di giocare come avremmo voluto: non ci hanno concesso il campo neutro, siamo stati costretti ad accettare il sintetico pur non essendo abituati. Non c'era la forza pubblica e quando è arrivata era troppo tardi. Insomma, abbiamo solo reagito a una serie di provocazioni». Reagire aggredendo un arbitro, però, è fuori dalle regole del gioco oltre che della convivenza civile. La realtà è che probabilmente il Real Arroyo (che tra le altre cose in Liguria ha rapporti di amicizia e interscambio con la società dilettantistica Baiardo) ha cominciato a capire quali conseguenze potrà avere soprattutto il gesto del suo tesserato, il giocatore Said Paniagua, individuato come l'aggressore dell'arbitro e per il quale tutta la documentazione sta per partire dalla Commissione Disciplinare del Torneo di Viareggio verso la Fifa. Ecco perché la lettera e Grondona, che oltre a essere presidente dell'Afa è anche vice presidente della Fifa e di un caos del genere avrebbe fatto volentieri a meno, non c'è dubbio. Ecco perché una serie di accuse all'organizzazione e al Genoa, che però non trovano una giustificazione a quell'aggressione che all'arbitro è costata

cinque giorni di prognosi.

Il presidente Preziosi ieri pomeriggio ha commentato con pochissime parole quanto detto dalla società argentina: «Sono accuse improponibili, insensate, che si commentano da sole». Mentre ha parlato l'arbitro Cornero di Genova: e quello che ha detto lo ha raccontato il presidente dell'Aia Gussoni: «Mi ha confessato di non essere mai stato chiamato dal suo presidente. Non so se fosse più sorpreso per questo o per quanto gli è accaduto» ha detto il numero uno degli arbitri cercando solo per un attimo di stemperare la tensione. Cornero gli ha svelato. «Gli argentini erano prevenuti, che dalle mie primissime decisioni ho ricevuto insulti e sputi. Pur essendo scosso, ora sto bene e mi sento pronto a ritornare ad arbitrare. Volevano la forza pubblica ma non era compito mio dargliela. E' stata una partita ingovernabile. E alcuni dirigenti argentini in tribuna hanno fatto baruffa con degli spettatori». Cornero è della Can D ed è un arbitro esperto. Gussoni ha aggiunto: «Ha sostituito un suo collega (Negrinelli di Novi Ligure, n.d.i.) è stato avvisato tre ore prima ed è andato a fare il suo dovere di arbitro. Le accuse degli argentini sinceramente non le capisco». Per fortuna, al

di là delle dichiarazioni e delle lettere ufficiali, sembra che nella sostanza i dirigenti del Real Arroyo Seco stiano muovendo anche primissimi passi diplomatici, cercando un contatto con l'organizzazione ed avanzando primi segnali di scuse. Intanto il Pietrasanta che, dopo l'eliminazione dal torneo, avrebbe dovuto giocare un'amichevole con loro, ha declinato l'invito. E la eco di questi fatti è arrivata anche a un campione del mondo come Rino Gattuso che ieri ha dichiarato: «Dobbiamo darci tutti una regolata nel calcio: dirigenti, calciatori, pubblico, tutti. Anche quello che è successo al Viareggio con quei ragazzi argentini che hanno picchiato l'arbitro va deprecato».

CORRIERE DELLO SPORT

14/02/2007

«S e una maggioranza non resta silenziosa, ma reagisce e manifesta chiaramente il dissenso con gli applausi di fronte agli inqualificabili fischi dell'Olimpico e agli atteggiamenti irriverenti del Comunale durante il minuto di raccoglimento in memoria dell'ispettore capo Raciti, se una maggioranza ha questa forza, non è giusto punire Roma e Torino per responsabilità oggettiva».

Gianpaolo Tosel, giudice sportivo: converrà che la sua sentenza segna una pietra miliare nella giustizia sportiva e nella lotta alla violenza.

«Sinceramente mi fa molto piacere applicare la facoltà che offre una precisa norma che prevede la non punibilità del club se c'è una reazione vigorosa a un atteggiamento non sportivo. Quest'anno ho applicato questa norma in alcuni casi di insulti razzisti: se una parte urla buuu e l'altra si dissocia, vuol dire che una società ha una tifoseria in maggioranza sana, capace di dimostrare nell'immediatezza questa qualità».

Eppure c'è qualcuno che pensa che sia quantomeno singolare che non vengano puniti i fischi dell'Olimpico e gli «Alé Toro» del Comunale durante il ricordo di Raciti.

«Attenzione: non vuol dire che si sia estinto il "reato": ho parlato di inqualificabile bordata di fischi a Roma e di atteggiamento irriverente a Torino; la condanna del gesto c'è e deve restare. Ma si è esclusa la responsabilità oggettiva di Roma e Torino».

Gianpaolo Tosel, 66 anni, di Udine, ha combattuto in prima linea le Brigate rosse

«La maggioranza ha punito i fischi Tifosi, si fa così»

Il giudice Tosel non condanna Roma e Torino
«Io, dalle Br al calcio: ecco come isolare i violenti»

e per lui sono ore particolari. Nuovi arresti, altri progetti criminali: si sono rifatte vive. Nelle pagine di approfondimento sui quindici arresti di martedì il Corriere della Sera ricorda «Cesare di Leonardo, arrestato nell'82, detenuto a Biella, irriducibile delle Br: prese parte al sequestro del generale Dozier e all'omicidio del direttore del Petrochimico di Marghera Talierno. Non si è mai pentito né dissociato, è stato uno dei cinque irriducibili che ha firmato la lettera per rivendicare la rilevanza politica dell'attentato a D'Antona». Il pubblico ministero di Udine che svolse tutta l'inchiesta che portò a scovare e ad arrestare Di Leonardo da Codroipo e sostenere in aula l'accusa era proprio Tosel.

Lei, duro dai modi garbati, protagonista di queste esperienze, come pensa si debba combattere la violenza nel calcio?

«I 15 arresti dimostrano che purtroppo nel nostro Paese le Br sono un fenomeno ciclico. Non bisogna mai abbassare la guardia. Anche le violenze gravi collegate al calcio sono un fenomeno ciclico. Vuol dire che la lotta dev'essere quotidiana, deve vedere impegnati direttamente magistratura, tutori dell'ordine, forze dello sport, ma soprattutto i cittadini, gli sportivi. L'Italia ha saputo ribellarsi alle Br e ciò nonostante cercano di rialzare la cresta. L'Italia sportiva deve aiutare a debellare la violenza nel calcio. Non deve pensare che sia un problema che risolvono altri, il cosiddetto Stato. Tutti, nel nostro piccolo, possiamo portare un granellino. Il senso della mia sentenza sportiva sui fatti di Roma e Torino è anche questo: non bisogna stare in silenzio o girarsi dall'altra parte. Bisogna intervenire e manifestare, urlare "io non ci sto"».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

14/02/2004

La guerra del calcio di periferia cinquecento risse ogni stagione

MARCO MENSURATI

ROMA — Più che gli steward ci vorrebbero i parà. Più dei tornelli i carri armati. Perché per quanto possa essere antipatico usare certi termini parlando di sport, non c'è dubbio che quello che succede ogni domenica in giro per i campi dei campionati minori (quello dei dilettanti ma anche quelli di eccellenza) è proprio questo: un guerra. Non c'è solo la serie A. Tra i dilettanti è uno scatenato tutti contro tutti che coinvolge tifosi, giocatori e dirigenti, in cui, di solito, a rimetterci sono gli arbitri.

Le cronache di questi scontri finiscono, abitualmente, in poche righe tra le brevi dei giornali locali. Ma a metterle in fila e a leggerle così, tutte d'un fiato, viene fuori un *patchwork* demenziale, qualcosa a metà tra un film di Bud Spencer e Arancia Meccanica, il ritratto più definito di uno sport che sembra non avere più molto senso nemmeno giocato a questi livelli.

Così, le immagini del terzino che al ventesimo del secondo tempo della gara del campionato d'Eccellenza Camaro (Messina)—Petrosino (Trapani) tira fuori un coltello e insegue l'arbitro che aveva appena espulso il portiere si confonde con la maxi rissa a colpi di transenne tra San Lazzaro (Mantova) e Pavoniana (Brescia) che è valsa ai giocatori una squalifica complessiva per 84 gare. È tutto diventa un'unica pellicola che racconta ogni domenica quanto accade in più di quindicimila campi e campetti in ogni angolo del paese: dall'interregionale in giù fino alla terza categoria. Un mondo di oltre un milione e mezzo di tesserati e 33 mila arbitri. E a questo dovremmo aggiungere la violenza che esplose talvolta anche nei campionati dei settori giovanili: altri 48.000 club e 700.000 tesserati. Vedi il Viareggio appunto.

Una situazione talmente vasta, diffusa e generalmente accettata che qualcuno ci ha fatto anche le statistiche. Quel qualcuno sono, appunto, gli arbitri, le vittime di questo sistema impazzito. La cosa che balza agli occhi, leggendo questi numeri è che gli arbitri non si sono limitati a studiare la quantità delle violenze — come si fa con i fenomeni sociali emergenti —, no. Hanno fatto uno studio sulla qualità. Cioè, non hanno rilevato il numero di risse e pestaggi, ma le "provenienze" dei loro autori.

Hanno scoperto, ad esempio, che nel 90 per cento delle risse esplose sui campi d'Eccellenza i picchiatori erano tesserati federali. Il 65% cal-

ciatori, il 25% allenatori e dirigenti. La tendenza, ovviamente, è in aumento: nel senso che nel 2002-2003 le risse che avevano per protagonisti i tesserati erano meno, l'86%. Per quanto riguarda la quantità, le statistiche parlano di una media di cinquecento aggressioni l'anno. Duemila aggressioni agli arbitri dalla stagione 2002-2003, ha denunciato il presidente dell'Aia Gussoni. Con tanto di classifica dei campionati re-

gionali più pericolosi: Campania, Calabria, Sicilia, Lazio e Lombardia. Ma il dato più rilevante è un altro: è cioè che c'è un sensibile incremento di episodi di violenza contro gli arbitri nelle serie giovanili ogni qual volta nelle serie maggiori scoppia qualche polemica arbitrale.

Dietro i numeri ci sono i fatti, come sempre. E questi raccontano le solite scene. Lame che scintillano, pietre che attraversano il cielo, arbi-

tri insanguinati che piangono in infermeria, pullman incendiati, squadre assediata da ultrà e dirigenti. Neanche le morti dell'ispettore Filippo Raciti e del dirigente Ermanno Licursi, ucciso a calci da un comando misto di calciatori, tifosi e dirigenti, hanno interrotto la scia di violenza: sabato scorso, nel messinese, durante una gara, a porte chiuse, tra il Tripi e l'Olimpia San Pietro quando l'arbitro Gabriele Calapai

ha annullato un gol all'Olimpia si è scatenato l'inferno. La rissa — che ha coinvolto tutti i giocatori — è durata più di un'ora e si è fermata solamente dopo le sei del pomeriggio, quando sono arrivati i carabinieri che poi hanno passato il resto della serata ad interrogare i calciatori. La situazione è talmente disperata che da qualche tempo a questa parte i giudici sportivi hanno cominciato a emettere sentenze che

sfidano le leggi della logica, pur di provare a limitare i danni. Come nel caso di due squadre umbre, Trasimeno e Moiano. Al ventesimo del secondo tempo l'arbitro aveva espulso tre giocatori che, uscendo dal campo hanno continuato a darsela come prima, coinvolgendo tutto il resto dello stadio. La decisione è stata quella di affidarsi a una specie di paradosso matematico e dare partita persa ad entrambe le squadre.

Il mondo del calcio giovanile, però è ben diverso da quello professionistico. Girano molti meno soldi e quindi c'è più passione. Forse per questo, nessuno si accontenta di dare la colpa a un generico problema culturale o ai tornelli. Qui qualche idea sul perché, negli uffici che contano, ce l'hanno. E infatti basta fare qualche domanda in giro per scoprire che uno dei noccioli della questione è una sorta di conflitto tra la Federazione e classe arbitrale. «La verità — dicono — è che alla Fige, degli arbitri che ogni domenica vanno a prendere calci e sputi sui campi di periferia, non gliene frega niente». Certo, l'aspetto culturale ha la sua rilevanza. Ma una sua rilevanza ce l'ha pure un piccolo report appoggiato su una scrivania, che racconta di come le sentenze — spesso esemplari — emesse dal giudice sportivo di primo grado in secondo grado vengano sistematicamente dimezzate, se non di peggio. Casi eclatanti sono stati registrati lo scorso anno in Piemonte, in Basilicata e in Campania. Perché? Nessuno è disposto a mettere nero su bianco la risposta a questa domanda, ma tutti sono pronti a spiegare che è abbastanza naturale che un organo di giustizia che dipende dalla Lega sia più orientato a dare una mano ai club piuttosto che agli arbitri. Sarà un caso che, almeno fino a poco tempo fa, al presidente dell'Aia non era permesso di impugnare le sentenze emesse dal giudice sportivo.

LA REPUBBLICA

14/02/2002

ARGENTINA / Uno dei più gloriosi club sudamericani è in balia degli ultrà,

che prendono il pizzo sui biglietti e perfino sulle vendite dei giocatori

Risse, coltelli, pistole: chiude lo stadio del River

BUENOS AIRES — Se è vero che nelle vene di ogni argentino — e quindi di ogni ultrà — scorre sangue italiano, è facile immaginare da dove arrivino certi usi e costumi della domenica. Il River Plate, la storica squadra di Buenos Aires che già diede al mondo Di Stefano e Sivori, per colpa dei suoi sostenitori facinorosi è al centro di una tempesta che porterà a una lunga chiusura dello stadio di casa, il Monumental.

La violenza nel calcio argentino non è una novità, ma stavolta ha almeno avuto il merito di portare alla luce i rapporti imbarazzanti tra i club e le frange del tifo organizzato. Un giro di complicità e denaro da far impallidire certi usi nostrani. Tutto il sistema River Plate è sotto accusa dopo i fatti di

domenica scorsa, quando — alla vigilia della partita in casa con il Lanús — una violenta rissa tra tifosi del club ha provocato tre feriti gravi, di cui uno da arma da fuoco. La battaglia è avvenuta all'interno di un unico gruppo, i celebri Borrachos del Tablon (Ubriachi del Tabellone), la frangia più rumorosa della tifoseria del River. E il tutto si è svolto nella sede-foresteria del club, all'interno dello stadio, dove evidentemente coltelli e armi da fuoco entrano liberamente. La rissa, solo per miracolo, non ha portato conseguenze peggiori. I quattro poliziotti intervenuti sono stati sbeffeggiati e derubati, uno è rimasto ferito.

«Tutto porta alla chiusura dello stadio», ha detto il sottosegretario per la sicurezza Javier Castrilli. Per il River Plate è un colpo duro. Domenica era la prima giornata del torneo Clausura e per alme-

no tre giornate la squadra dovrà giocare altrove. La società sta tentando di evitare che la sanzione si applichi alle prime partite della Coppa Libertadores.

Tutti sanno che i Borrachos del

Tablon sono legati a doppio filo con la dirigenza, gestiscono biglietti, trasferte e merchandising. Molti sono dipendenti della società, con regolare stipendio. Sarebbe stata la diatriba tra i due leader assoluti dei Borrachos, tali Adrian Rousseau e Alan Schlenker, a scatenare la rissa di domenica.

Un avvocato, socio storico del River, ha presentato una denuncia, definendo i due «i veri padroni del River». Sospetta che la violenza sia legata a questioni di soldi. Perché ai Borrachos sarebbe arrivata addirittura una percentuale sul ricavato della vendita di Gonzalo Higuain, il giovanissimo ex idolo del Monumental passato al Real Madrid.

Rocco Cotroneo

CARRIERE DELLA SERA

14/02/2007

La palestra salvavita nel ghetto della droga

Capire che c'è una palestra incastrata dentro Librino è difficile, perché non si vede. Il PalaNitta sta dietro un condominio abbandonato, uno degli ecostri scrostati che popolano la città satellite di Catania: Librino 70 mila abitanti e il triplo degli appartamenti, molti in rovina.

Doveva essere una new town dal design giapponese, è un ghetto e non c'è una farmacia, non c'è un negozio, un ristorante, un ospedale, solo strade che si aggrovigliano e ogni tanto finiscono sbarrate da parallelepipedi di cemento. Ci sarebbe un micro campo da calcetto, ma in realtà è un parcheggio mascherato. Ritagli di moquette sintetica per rubare qualche centimetro all'anonimato. Rischia di sparire perché in mezzo al caos è fuori norma. E fuori regola sarebbe anche la Ring Catania, miracolo di resistenza protetto da due uomini massicci e da un consigliere di zona. Aroldo Donini è l'allenatore, Pippo D'Urso il guardaspalle e Lorenzo Leone il politico, soci in un progetto che è l'unica forma di vita nel quartiere dello spaccio.

«Per essere in ordine con la federazione dovremmo avere l'area per il fitness, però siamo fortunati, la struttura è bella, se riesci a trovarla», spiega Aroldo Donini, il mister, autorità incontrastata che si tratti di pugilato o violenza negli stadi. Lui raccoglie, allena, calma, disciplina, passa dal volantinaggio al porta porta per richiamare l'attenzione e training ragazzi da fuori a dentro. «Che sembra stupido, ma è un'impresa». Giù, sui gradini della porta d'ingresso ci sono i tredicenni con la felpa calata sugli occhi e le mani in tasca. «Tento di farli salire, di toglierli da lì. A volte riesco, provano, spariscono, qualcuno resta attaccato al sacco. Altri dobbiamo mandarli via. C'è un periodo in cui capisci se il nuovo arrivato sarà contagiato dall'am-

biente o se lo contagierà lui». E' una palestra in coabitazione, sopra il pugilato, sotto pattinaggio e danza, come in «Billy Elliot», tutti insieme in comodato d'uso. «Sono 4 anni che non vediamo una sovvenzione, sempre pronti a fare del Librino un caso sociale, come per questo maledetto derby, e quando si tratta di vita vera siamo sempre noi. Qui, a parlare con i ragazzi, a cercare di calmare questa tensione». Funziona da sfogatoio, ognuno dice quel che pensa e Donini mette dei punti fermi. «Basta la mia corporatura a darmi un certo carisma e anche i miei metodi. Chi vuole gareggiare si allena 5 volte a settimana, gli altri tre. Non tollero gente che sgarra o sbruffoni. Quando ho iniziato io, ti mettevano contro uno bravo e dovevi prenderle fino a che non dicevano basta. Per dimostrare coraggio. Vecchia scuola, qui non si fa a pugni, è boxe». Qualcuno lo ha preso come un corso di autodifesa, altri vanno lì bulli, si siedono nella stanzetta del mister e gli urlano: «Dai, spaccammi il naso». E lui: «Prima fammi vedere che sai giostrare, poi muoverai le mani». Come dire prima mi fai vedere che sai ragionare e poi stai al mondo.

Federico mulinella sulle mani la benda elastica nera e racconta Catania-Palermo per l'ennesima volta: «Io stavo là, sto là da 12 anni e lo so che davanti a un morto non c'è proprio niente da dire però non è che gli squilibrati stanno da una parte sola. La prefettura, la questura non hanno fatto errori? Quanti poliziotti c'erano? Ho letto più di mille. Non si arrivava a 300, ci hanno buttato 8 lacrimogeni in curva nord. Io ho speso 250 euro per l'abbonamento e non vedrò più una partita». Arriva il

vocione di Donini che picchietta da dietro la scrivania: «Se non dici che gli ultrà sono colpevoli non si va avanti». Risposta: «Non è che i poliziotti sono tutti come Raciti». In palestra su Raciti non si discute. Era insieme a Lorenzo Leone, il consigliere che veglia sul PalaNitta con le carte bollate, durante l'alluvione dell'ottobre 2006. «Sei giorni di pioggia, dovevamo evacuare case allagate e lui, a momenti, non esce per salvare una signora disabile».

I due professionisti sono già sopra il ring verde, Danilo D'Agata sta con Donini da quando ha 14 anni, non ricorda vita pre boxe: «Ero impacciato, non credevano che sarei riuscito a combinare qualcosa», oggi è campione italiano e grazie al giro palestra ha

trovato anche un lavoro. Davanti a lui Giuseppe Margiotta che a Librino ci vive: «In realtà ci dormo solo, non è un posto dove si può stare. La boxe mi ha insegnato a evitare. Da bimbo ero costretto a fare a botte, qui se non fai il teppistello non ne hai per molto. Ma ora che so usare i pugni davvero, so controllarmi e schivare, anche le cattive compagnie».

C'è chi a 8 anni ha già perso la possibilità di riscatto. Un bambino è stato radiato dall'unico centro ricreativo che fa doposcuola: «Ci si prova, non parlano neanche l'italiano, uno portava droga tutti i pomeriggi». La ragazza che gestisce la stanza bianca e gelata, addobbata con i festoni colorati, non sa come spiegarlo: «Ho dovuto lasciarlo fuori». Tra un po' saranno fuori anche gli altri, sul marciapiede dove ci sono le dosi sotto le mattonelle sconnesse. Self service.

LA STADIA
14/02/2007

«Non possiamo fare niente, il comune ha tagliato i viveri». Basterebbero 50 mila euro l'anno, soldi che dovrebbero uscire dai fondi 285 e si sono persi. Il centro infanzia molla il quartiere, come il teatro perfetto e mai aperto, come Villa Fazzo, centro sportivo lasciato alle ortiche o il nuovo stadio, che dovrebbe avere sede qui, secondo il progetto già approvato, ma che nessuno costruisce. Come Villa Nitta, struttura per disabili mai inaugurata, come gli infiniti palazzoni occupati, sfollati e richiusi e come Villa Papale, centro anziani riassorbito dal comune e girato ai carabinieri che a Librino, alle sei, chiudono la caserma. Le strade restano agli adolescenti, capaci di tirarsi droga anche da un muretto all'altro, sereni, davanti a chiunque. «Come fossero in salumeria». Solo che la salumeria a Librino non esiste, qui c'è solo una palestra.

LA

STAMPA

14/02/2007

Germania come l'Italia: stop al calcio in Sassonia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Linea dura sull'esempio italiano contro la violenza nel calcio in Germania, anche se al momento i provvedimenti d'emergenza si applicano solo in uno dei sedici Stati della Repubblica federale: la Sassonia ha deciso il blocco di tutte le sessanta partite del fine-settimana. In tal modo vuol lanciare un monito agli hooligans. E non si escludono nel futuro misure più dure. Dopo i gravi incidenti scoppiati a Lipsia domenica, il mondo sportivo tedesco è ancora sotto shock.

«Preferisco partite giocate in stadi vuoti al funerale di un poliziotto», ha detto il ministro dell'Interno

sassone, il democristiano Albert Buttolo. Il riferimento alla tragedia di Catania è chiaro. Ed è soprattutto la forte sensazione che i gruppi ultra nelle tifoserie tedesche stiano cominciando a voler deliberatamente imitare i violenti di Catania ammirati come eroi, a creare allarme. La richiesta di misure drastiche dopo i disordini di domenica a Lipsia era stata avanzata da Theo Zwanziger, numero uno del Dfb, cioè la Federcalcio tedesca. E ieri Klaus Reichenbach, responsabile del Dfb per la Sassonia, è passato dalle parole ai fatti. «E' un atto simbolico — ha detto — dobbiamo dare un segnale forte». Le autorità si preparano a decretare in fretta nuove, severe misure. Il governo sassone pensa di schierare un magistrato in ogni stadio in modo che il giudice possa or-

dinare arresti in diretta e aprire indagini subito, sul campo. A Lipsia, domenica scorsa, i disordini sono scoppiati durante una partita tra due squadre regionali, la Lokomotive Leipzig e la Erzgebirge. Ottocento tifosi scatenati hanno attaccato circa trecento poliziotti, usando ogni genere di armi improprie: 42 i feriti, quasi tutti agenti.

I media sono in allarme. «Fermiamo i violenti del calcio», titola in prima pagina Bild. E si chiede: «Dovremo aspettare di avere un morto anche da noi per capire che il problema è serio?». La Frankfurter Allgemeine, ha ammonito che ritenersi al riparo dal rischio di situazioni come quella italiana è una illusione. «Anche in Germania c'è il pericolo di sviluppi come quelli italiani», scriveva Tagesspiegel di Berlino.

LA REPUBBLICA

14/02/2004

E' un dovere Riapriamo gli stadi ai disabili

Da qualche tempo mi capita di leggere i giornali in strano modo: saltando dalla prima all'ultima pagina e poi procedendo a marcia indietro. E ieri, dopo questa acrobazia mattutina, in che cosa mi imbatto? In una lettera alla *Gazzetta* di due disabili napoletani costretti alla carrozzina che, con parole più o meno garbate, ci levano la pelle. «In questa ondata riformatrice del calcio e degli stadi, ancora una volta vi siete scordati di noi, di chi vive su una sedia a rotelle. Vi siete occupati dei tornelli, degli abbonati, ma neanche una parola per i nostri diritti. Che cosa entrano i disabili con la sicurezza degli stadi? Quale pericolo possono rappresentare? Perché lasciarli fuori? Non ci ha pensato neanche Pancalli che pure vive su una carrozzina». Questo è il senso della lettera, dinanzi alla quale accuso un malessere e confesso: non ci ho pensato neanche io, che conosco il mondo dei disabili, ne ho tratto pagine struggenti e gratificazioni profonde. Che mortificazione ho provato. Questa era l'occasione per rivoltare il mondo: i disabili e le carrozzine in prima fila negli stadi vuoti o semioccupati. Un'immagine di immenso rilievo civile, utile anche per sgravarci di qualche rimorso. Sì, loro in prima fila e noi fuori. Molti non immaginano neanche quanto sia dura la vita di un disabile nella nostra società e quanta crudeltà ci sia nella nostra indifferenza o, come in questo caso, in una dimenticanza. Nonostante i tanti passi avanti, c'è ancora incultura negli amministratori, negli architetti, nei gestori di locali pubblici, negli industriali. Il mio amico Andrea Stella, che fidi in carrozzina per una rapina in America, dice: «Per me è stato più facile attraversare l'oceano che le strade di Milano da solo».

Ci sono ancora tante persone che, vedendo un uomo condannato a un disagio, dicono: poveretto. E cambiano strada. Magari in quella creatura che espone la sua sofferenza c'è una grande mente, una tenacia, un amore per la vita che noi neanche immaginiamo. La disabilità coinvolge un popolo di quasi tre milioni di persone: abbiamo il dovere di metterli in condizione di esprimere quello che hanno dentro. Gli stadi offrono l'occasione di rovesciare il mondo, trasformando in un pezzetto di realtà il sogno di uno scrittore in carrozzina. Franco Bompreszi, che in un libro immaginò la città in cui i normodotati erano in schiacciante minoranza. Ministro Amato, ministro Melandri, commissario Pancalli, capo della polizia, prefetti, vi prego: cancellate questa dimenticanza nella quale, come dicono gli autori della lettera, Diego Catalano e Roberta Fortuna, si nascondono un dispiacere, un'ingiustizia, una vergogna.

LA GAZZETTA
DELLO SPORT

14/02/2007

PRESENTATO IL RAPPORTO SULL'OBESITA'

L'Italia ingrassa, occhio ai bambini

L'Italia ingrassa sempre di più. Gli obesi sono ormai 4 milioni (il 9% della popolazione), mentre 16 milioni sono sovrappeso. Un dato che impressiona, soprattutto se si considera che tra il 1983 e il 2005 la percentuale degli uomini sovrappeso è aumentata del 9,8%. Numeri preoccupanti, contenuti nel 6° rapporto sull'obesità in Italia, redatto dall'Istituto Auxologico Italiano e presentato ieri a Milano.

ATTENTI AI PICCOLI L'allarme riguarda i più giovani: il 20% dei bambini è sovrappeso e

il 4% obeso, mentre tra gli adolescenti si sale al 25% di persone sovrappeso e 5% di ragazzi che soffrono di obesità. Ma di quale tipo?

COME ACCORGERSENE A volte infatti la dieta non basta. Secondo Antonio Liuzzi, direttore del laboratorio di ricerche di Piancavallo (Vb), «c'è un'obesità ambientale e un'obesità genetica, spesso legate tra loro. Rispetto a un bambino obeso perché sta sempre davanti alla tv, chi ha problemi genetici ha una mole più evidente, ed è probabile che uno dei genitori viva lo stesso problema. Per valutare la situazione, l'indice di massa corporea è utile, ma le tabelle per gli adulti sono diverse da quelle per i bambini. Occorre contattare un centro specializzato».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

14/02/2007

DOMENICA ALL'OLIMPICO

Magliette e clown contro la violenza

ILARIA RICCIARDI
ROMA

Ripartiamo da un sorriso, per ricordarci che il calcio è gioco e sport. Con questa idea, Comincialitalia.net ha lanciato ieri mattina l'iniziativa «Gioca lo sport», con la partecipazione della Nazionale Clown Therapy. Domenica 18 febbraio dunque, davanti allo stadio Olimpico, verranno distribuite da 7 clown circa 1.000 t-shirt, riportanti lo slogan dell'iniziativa. «Alla violenza vogliamo contrapporre una "invasione" di sorrisi — ha spiegato Donatella Papi, direttore di Comincialitalia.net —. Speriamo di poter ripetere questa iniziativa in tutti gli stadi d'Italia». Per Carolina Morace, ambasciatrice del calcio femminile Fifa nel mondo «sono anni che il calcio versa in questa situazione. Il tempo passa, ma i dirigenti non cambiano mai. Matarrese? È un uomo intelligente e sapeva bene quello che stava dicendo. Ha raccolto le idee e gli umori di chi rappresenta. I calciatori? Dovrebbero prendere una posizione e fare qualcosa di concreto». L'olimpionico di pentathlon Daniele Masala punta tutto sulla cultura e lancia una provocazione: «Una qualsiasi azienda in cui, in 90 minuti, ci fosse un morto e cento feriti come è accaduto a Catania, verrebbe immediatamente chiusa per sempre. Il calcio invece no, non si ferma mai».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

14/02/2002

I Dilettanti premiano i testimonial dello sport

ROMA - Si è conclusa tra gli applausi al Teatro Quirino di Roma lunedì sera la terza edizione de "Le ali della vittoria", il gran gala del calcio dilettantistico italiano che ha celebrato il suo premio annuale dedicato ai dirigenti, tecnici, giocatori, arbitri e giornalisti del calcio di base esaltando, assieme ai suoi protagonisti, una serie di iniziative di solidarietà promosse dalla Lega Nazionale Dilettanti. A fare gli onori di casa ci ha pensato Carlo Tavecchio, presidente della LND, che dopo aver chiesto alla platea un doveroso raccoglimento per le due ultime vittime della violenza nel calcio, Licursi e Raciti, ha introdotto la serata. «Il premio "Le ali della vittoria" celebra l'intero universo dilettantistico, lo spirito del volontariato e la passione pura di oltre un milione di tesserati. L'occasione ci è gradita per rilanciare le nostre motivazioni, il nostro ruolo e con essi l'intero sistema calcio italiano, troppo spesso in questi ultimi tempi offeso dai tragici fatti che sono avvenuti. Con la giusta pacatezza, infatti, questa manifestazione vuole essere un esempio di quella positività e di quella parte sana dei Dilettanti e del mondo calcistico in generale».

Ampio spazio è stato dedicato alle iniziative di solidarietà che hanno visto protagonista la Lega Nazionale Dilettanti: a partire dalla raccolta fondi per l'emergenza Tsunami, passando per la consegna di un assegno di 224 mila euro alla Comunità di San Patrignano, rappresentata dal direttore

Giacomo Muccioli, con i quali la Lnd contribuisce alla costruzione di un campo di calcio in erba artificiale all'interno della Comunità dove esiste una squadra iscritta al campionato di 3ª categoria; e finendo con un'altra raccolta fondi per aiutare le famiglie di Ermanno Licursi e Filippo Raciti che la LND proprio in questi giorni sta realizzando.

Durante l'happening sono stati consegnati 18 riconoscimenti a giocatori, dirigenti, allenatori, arbitri e giornalisti che si sono distinti per la loro attività in ambito sportivo, con un occhio di riguardo all'universo dilettantistico. Tra i tanti il momento più toccante è stata la dedica di Luigi Pagana (Miglior allenatore calcio a 5) alla moglie seduta tra il pubblico che quattro anni fa gli ha donato un rene permettendogli di continuare a vivere ed allenare.

Molto emozionante la consegna del premio a Marco Civoli, giornalista Rai e voce ufficiale della nazionale di calcio. Civoli ha anche confessato, ammirando la coppa del mondo presente sul palco, di sentirsi profondamente emozionato: per la prima volta ha avuto infatti l'occasione di toccarla, cosa che non gli era capitata nemmeno la sera magica in cui il cielo di Berlino si è tinto d'azzurro. Poco prima era salito sul palco anche l'allenatore del Torino Alberto Zaccheroni che ha ricordato con orgoglio il suo passato sulle panchine delle società dilettantistiche, parlando poi del progetto Torino.

Il Commissario Straordinario della Federcalcio Luca Pancalli, interrogato da Mario Mattioli, sulla situazione del calcio italiano si è dichiarato ottimista: «La parte migliore di questo mondo si è già attivata per dare un nuovo impulso all'intero sistema».

La terza edizione de "Le ali della vittoria" ha ospitato in sala anche la Nazionale Femminile Under 19, guidata dall'ex Consigliere Federale Piergiorgio Gozzer e dal tecnico Corradini, assieme ad una delegazione della Nazionale irlandese giunta in Italia per disputare due amichevoli, una rappresentanza della Nazionale Militare impegnata fra qualche settimana nella gara di spareggio

con l'Irlanda per l'accesso ai Mondiali Militari CISM della prossima estate, e una folta delegazione della nazionale dilettanti under 18 partecipanti al Torneo Roma Caput Mundi in corso di svolgimento nella capitale.

CARRIERE DELLO SPORT

14/02/2007

Due metri sopra il cielo

La Di Martino fra le big dell'alto Solo la Simeoni era salita lassù

ANDREA SCHIAVON

Si chiama Antonietta, nome da regina, e da ieri ci si può appellare a lei come Sua Altezza. Non arriva a 1 metro e 70 Antonietta Di Martino, ma la sua statura non le ha impedito di diventare la seconda italiana dopo Sara Simeoni a superare i 2 metri nell'alto. Sono passati quasi 30 anni dal 4 agosto 1978 in cui la Simeoni diventava «miss dueezerouno». E da quando Sara si è ritirata nessuna azzurra aveva mai valicato un'asticella posta così in alto. Anzi, neppure la campionessa veronese era mai riuscita a farlo indoor, come invece è stata capace ieri a Banska Bistrica, in Slovacchia, la 28enne di Cava De' Tirreni (Sa). Nella gara record l'azzurra ha battuto la campionessa mondiale (e primatista al coperto) Kajsa Bergqvist ed è stata superata solo dalla bulgara Veneva, salita sino a 2,02. Lì Antonietta non ce l'ha fatta «perché l'emozione per i 2 metri è stata troppo grande, straordinaria». In precedenza era stata brava a restare in gara superando 1,97 al 3° tentativo. Ora ci sarebbero i

Campionati Italiani in questo weekend ad Ancona, ma Antonietta è stanca: «Forse è meglio mollare per qualche giorno».

Di Martino, la nuova Simeoni? Le misure ci sono, ma il paragone è avventato, se non altro perché la Simeoni ha partecipato a quattro Olimpiadi salendo sul podio in tre occasioni (Montreal '76, argento; Mosca '80, oro; Los Angeles '84, argento). Piuttosto in una cosa Antonietta ha già battuto Sara: si parla di differenziale e sono i centimetri che separano la statura dell'atleta dall'asticella. La Simeoni, alta 1,78, saltava 2,01 (differenziale +23), mentre la Di Martino parte da 1,69 per issarsi sino a 2 metri (+31). Neppure Stefka Kostadinova, la bulgara che si è spinta sino a 2,09, la miglior misura di sempre, riusciva a vantare numeri del genere, forte della sua statura di 1,80 (+29). Meglio di Antonietta, tra le atlete in attività c'è la Bergqvist, flessuosa nel suo metro e 75 e capace l'anno scorso di un 2,08 (+33). In comune con la bionda svedese ci sono poi gli infortuni, una parola chiave nella carriera dell'azzurra. Senza i problemi fisici forse i due metri sarebbero arrivati pri-

ma, visto che la neo-primatista saltava 1,98 già nel 2001, finalista ai Mondiali di Edmonton.

Per scoprirsi saltatrice in alto, ha provato tutte le specialità: nel suo curriculum ci sono ben 5.687 punti di eptathlon. Piccola e forte, ma non più forte dei malanni: prima la periorbitite e poi, nel 2004, c'è l'operazione alla caviglia, due mesi di gesso e il dubbio dei medici di rivederla saltare. Adesso però il gesso è un souvenir e al massimo può diventare un amuleto portafortuna, come quelli che di cui si circondava in pedana qualche anno fa Antonella Bevilacqua. Dall'alto dei due metri, Antonietta Di Martino è stata incoronata, la successione per cui si sono attesi più di vent'anni può avere inizio e il perché lo spiega la stessa Sara Simeoni: «Non si può vivere solo di ricordi». Con quelli ci si commuove, ma non arrivano nuove medaglie.

LA STAMPA

14/02/2009

CONTRO IL BIOLOGO FRANKE

Accuse doping Ullrich vince una causa in Tribunale

Buone notizie per Jan Ullrich. L'uomo simbolo del ciclismo tedesco attraversa il momento più buio della carriera, alle prese con le inchieste giudiziarie scattate in Germania all'indomani del coinvolgimento nell'Operacion Puerto, che gli costò l'esclusione dal Tour 2006. Ma l'ex stella della T-Mobile almeno una battaglia legale l'ha vinta.

DETTAGLI IMBARAZZANTI La corte di Amburgo gli ha dato infatti ragione nella disputa contro il biologo Werner Franke, esperto di doping che aveva rivelato dettagli imbarazzanti sul coinvolgimento di Ullrich nell'affare spagnolo, affermando di aver visionato i documenti della Guardia Civil e sostenendo che Jan avrebbe pagato al dottor Eufemiano Fuentes circa 35 mila euro all'anno per «cure» a base di prodotti vietati. Il Tribunale tedesco ha rigettato l'appello di Franke, che rivendica-

va la libertà di espressione, stabilendo che i diritti di Ullrich sono stati violati in quanto le conclusioni dell'indagine spagnola non erano tali da giustificare le accuse del professore (a metà agosto Franke era stato diffidato dal ripeterle, pena 250 mila euro di multa e sei mesi di carcere).

NEI GUAI A BONN Magra consolazione, per la verità, dal momento che i problemi giudiziari di Ullrich non sono risolti. Il vincitore del Tour '97 è infatti ancora indagato dalla procura di Bonn, in relazione a una denuncia presentata lo scorso luglio dalla criminologa tedesca Britta Bannenberg per presunta truffa contro la T-Mobile e presunta violazione della legge tedesca sui farmaci. Ullrich si è anche dichiarato disponibile al test del Dna per provare la propria innocenza. Non gli va meglio sul piano sportivo, visto che fatica ad ottenere la licenza dalla Federazione svizzera, per

la quale era tesserato, e non ha ancora trovato una squadra per il 2007.

BASSO E IL TOUR Notizie in chiaroscuro anche per Ivan Basso. Il re del Giro 2006 ha la certezza di partecipare alla prossima corsa rosa con la Discovery Channel. Ma sull'invito non si pronunciano ancora gli organizzatori del Tour. «Non abbiamo gli elementi per prendere una decisione, aspettiamo altre informazioni», ha detto ieri Patrice Clerc, presidente dell'Aso (la società organizzatrice del Tour), confermando l'anticipazione di Christian Prudhomme alla *Gazzetta* due settimane fa in Qatar. Il varesino, escluso dal Tour 2006 per l'Operacion Puerto, in seguito è stato assolto dalla giustizia sportiva italiana. Ma il regolamento consente al Tour di rifiutare ogni corridore considerato lesivo per l'immagine della corsa.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

14/02/2007